

COMMENTI E INCHIESTE / Testimonianze dai confini

L'accoglienza da dare in un contesto di legalità

È ancora tanta la difficoltà che un po' tutti facciamo, per motivi diversi, a riconoscere il fenomeno migratorio come "segno dei tempi", ma anche come "sfida sociale" per le nostre città e per le nostre comunità. C'è ancora chi, alla serietà di questa sfida pensa di sottrarsi o chiudendo gli occhi oppure falsificandone la reale portata. In alcuni casi, l'unico deterrente che si è in grado di esibire, oltre l'innalzamento di muri, sono luoghi comuni gridati, accuse superficiali di ingerenza rivolte a chiunque osi parlarne e inviti improbabili ad aprire la propria casa per accogliere uomini, donne e bambini che, per diversi motivi, si vedono costretti a lasciare la propria terra.

Basterebbe "leggere" serenamente e realisticamente i numeri, i volti e le storie dei migranti in Italia (i dati sono disponibili per tutti e dappertutto!) per comprendere come le città e le comunità siano chiamati a raccogliere questa sfida e a ripensare luoghi, strutture e percorsi per un cammino di incontro e di scambio. Premessa fondamentale per costruire senza conflittualità, senza contrapposizioni sociali e con vantaggi reciproci il nostro futuro insieme. Certo, la serie infinita e insopportabile di attentati che si stanno drammaticamente consumando ovunque non contribuiscono a muoversi in questa direzione. Anzi, questi eventi drammatici diventano esca appetibile per chi non ha alcun interesse di offrire un contributo perché questo fenomeno complesso e inarrestabile rappresenti una chance.

L'Italia, nel contesto europeo, merita tanto rispetto e meriterebbe altrettanta vicinanza. Un'Italia che mentre vede rallentare drasticamente la migrazione economica – fattore di sviluppo e di crescita fondamentale nel nostro Paese – con il ritorno di una emigrazione giovanile che ha superato le 100.000 persone, ha visto ancora nel 2015 e nel 2016, un flusso considerevole di migranti forzati arrivare in particolare sulle coste e nei porti della Sicilia, ma anche della Calabria, della Puglia e della Campania, in Sardegna, superiore nel 2016 del 18% rispetto al 2015. Infatti, nel 2014 sono arrivate 170.100 persone, mentre nel 2015 153.842 persone, nel 2016, fino al 31 dicembre, 181.000 persone.

Il cammino di chi fugge s'incrocia con il cammino di chi ha fame e ha sete, rispettivamente 840 milioni e 1 miliardo di persone. Le violenze, la paura e la "rabbia dei popoli" – come ammoniva già Paolo VI nell'enciclica *Populorum progressio*, quasi 50 anni fa – accompagnano il cammino delle persone oggi, di cui un piccolo tassello è il popolo di chi ha attraversato (nel 2015, 154.000 persone) o attraversa in questi mesi (ormai più di 55.000 persone) il Mediterraneo e raggiunge le nostre coste italiane ed europee. So che non è politicamente corretto domandarselo!

Chissà quando però riusciremo a leggere nella situazione internazionale la nostra parte di responsabilità: di chi ha violato la terra di altri, di chi ha sfruttato persone e terre, di chi ha impoverito, di chi ha venduto armi (con una crescita di vendite in Italia che ha superato il 200% rispetto al 2014) e ha lucrato sulla guerra. Uno sviluppo iniquo, che ha diviso il mondo e ha indebolito la solidarietà è una delle cause di questi nuovi cammini, di questi nuovi sbarchi, di queste nuove morti.

Questo movimento di persone generato in parte anche da noi, dalla nostra indifferenza, dalla mancata solidarietà, dallo sfruttamento, dalle guerre "giuste" e dalle guerre dimenticate (tranne che dagli armatori), accompagnato da cambiamenti climatici, toccando l'Italia e l'Europa mette alla prova tutti.

Per superare un'informazione allarmistica ed ideologica del fenomeno - che troppo spesso dimentica il popolo dei migranti, 5 milioni, per fermarsi ad esasperare alcuni casi - è necessario parlare delle migrazioni e dello spostamento delle persone con competenza e serietà. Possibilmente smettendo di continuare a trattarlo nel capitolo "sicurezza".

Chi si sforza di farlo sa che, nello specifico dei richiedenti asilo, non siamo di fronte a un'invasione del nostro Paese (siamo stati sia l'anno scorso che quest'anno intorno a 3 richiedenti asilo ogni mille abitanti), ma siamo di fronte a un momento di grande sofferenza del mondo in cui il numero dei conflitti e il numero di spostamento forzato di persone per cambiamenti climatici è davvero molto elevato.

Sarebbe ingenuo pensare che tutti questi spostamenti forzati di persone in fuga da guerre e conflitti e da cambiamenti climatici, sempre più numerosi, violenti ed imprevisti, non abbia una ricaduta anche in Europa e in Italia. E non saranno i controlli alle frontiere a fermare le persone in fuga, che sono state obbligate a spostarsi; né saranno sufficienti occasionali e sporadici corridoi umanitari non sempre condivisi.

E chissà fino a quando reggerà la pratica del sub-appalto della mobilità umana a regimi tutt'altro che solidali! I volti dei migranti, siano essi costretti a mettersi in viaggio per la fame e la sete, la guerra e i disastri ambientali, perseguitati politici o religiosi e vittime di tratta, chiedono - come ha ricordato papa Francesco - una comunità attenta ad "accogliere", "tutelare", "promuovere" e "integrare".

La chiedono e dobbiamo offrirla in un contesto di legalità perché la legalità è e continua ad essere il primo passo verso una politica di accoglienza seria e intelligente.

NUNZIO GALANTINO